Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 2

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI ENRICO GIOVANNINI SUGLI INDIRIZZI GENERALI DELLA POLITICA DEL SUO DICASTERO CON PARTICOLARE RIGUARDO ALLE POLITICHE SOCIALI

5ª seduta: martedì 4 giugno 2013

Presidenza del presidente SACCONI

CG 0014
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero con particolare riguardo alle politiche sociali

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 11 e *passim*
BAROZZINO *(Misto-SEL)* 20
CATALFO *(M5S)* 19
FAVERO *(PD)* 30
GHEDINI Rita *(PD)* 18
* GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali* 4, 12
* GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali* . . . . . 8, 21, 22 e *passim*
* ICHINO *(SCpI)* 16, 18
* LEPRI *(PD)* 14
MUSSOLINI *(PdL)* 12
PARENTE *(PD)* 12
SPILABOTTE *(PD)* 20

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e libertà:Misto-SEL.

Intervengono il ministro del lavoro e delle politiche sociali Giovannini e il vice ministro al medesimo Dicastero Maria Cecilia Guerra.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del ministro del lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero con particolare riguardo alle politiche sociali

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, del ministro del lavoro e delle politiche sociali Enrico Giovannini sugli indirizzi generali della politica del suo Dicastero con particolare riguardo alle politiche sociali.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo anche sul canale satellitare e sulla *web*-TV, nonché la trasmissione radiofonica, e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tali forme di pubblicità sono dunque adottate per il prosieguo dei lavori.

Voglio ringraziare il ministro Giovannini e la vice ministro Guerra per avere con tempestività accolto l'invito della nostra Commissione a proseguire l'illustrazione delle linee programmatiche del loro Dicastero per la parte relativa alle politiche sociali.

Auspico che, con l'occasione, il Ministro possa svolgere altresì talune considerazioni riguardanti il negoziato in corso nell'ambito del Consiglio dei Ministri dell'Unione sulle modalità di impiego del Fondo sociale europeo nell'arco della prossima programmazione settennale 2014-2020 e dell'atto COM (2013) 145 definitivo.

L'occasione, per quanto ci riguarda, è stata fornita dal parere espresso sulle modifiche al regolamento del Fondo sociale per il programma denominato «*youth guarantee*», un programma secondo il quale all'Italia dovrebbero essere assegnati circa 400/600 milioni, come ha ricordato anche il signor Ministro in una precedente occasione, a seconda del metodo di riparto che verrà impiegato. Comunque si tratta di una cifra che è ben poca cosa di fronte alla grande consistenza, che anzi la pregherei di precisare, del Fondo sociale che sarà oggetto di negoziazione.

Infine, dato che è stato convocato un Consiglio dei Ministri urgente per le ore 15, pregherei i colleghi di praticare una certa autodisciplina per i loro interventi perché queste discussioni hanno senso se sono molto compatte e si risolvono nell'arco di una giornata.

GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, è un piacere proseguire il dialogo con questa Commissione. Posso anticiparvi, a questo proposito, che il vice ministro Maria Cecilia Guerra potrà rimanere in questa sede nel caso in cui la discussione non possa concludersi prima dell'inizio del Consiglio dei Ministri che, come sapete, è stato convocato d'urgenza.

Comincerò rispondendo alla richiesta del presidente Sacconi sull'atto preparatorio della legislazione comunitaria relativo al Fondo sociale europeo, in particolare per la cosiddetta *youth employment initiative*. Si tratta di un quadro concettuale importante al di là del finanziamento in sé che, come sapete, è insufficiente a risolvere i problemi della disoccupazione giovanile. Si tratta, infatti di un provvedimento che, oltre a fissare un principio che indica la necessità, per un Paese nel suo complesso, di fornire un'opportunità ad un giovane entro pochi mesi dalla conclusione di un ciclo di studi, di un tirocinio, di un corso di formazione o di un'attività lavorativa, pone un'attenzione particolare nei confronti di alcuni Paesi. Il mio parere è che vada inteso come una sfida, non facile per il nostro Paese perché è proprio nel momento di passaggio tra la scuola e il lavoro che si perdono più frequentemente i giovani: è il momento in cui si annida il rischio di diventare un «*neet*» e dove il sistema di avviamento al lavoro mostra tutti i suoi limiti. Dunque, se già sul piano ideale si tratta di una scelta straordinariamente importante, sul piano concreto tale scelta obbliga il Paese a fare un vero salto senza il quale rischiamo di sprecare dei fondi, già insufficienti. La ragione per la quale non mi dilungherò su questo è che si tratta dell'argomento che sarà discusso nella riunione di fine giugno dal Consiglio dei Ministri del lavoro e nella riunione dei Capi di Stato e di Governo.

Alcune delle ipotesi emerse nei contatti, anche bilaterali, che ho avuto la settimana scorsa con i miei omologhi francese e tedesco e con i Ministri delle finanze francese e tedesco, è duplice: da un lato, si prefigura la possibilità di fare un *front loading* di queste risorse. È chiaro che 400 o 500 milioni, spalmati su sette anni, risultano veramente insufficienti sia per la gravità della situazione sia per il raggiungimento dell'obiettivo, che è quello di dare una scossa al problema dell'occupazione giovanile. Sarebbe necessario, quindi, provare a fare un *front loading* e quindi concentrare queste risorse per i primi due o tre anni del programma, tenendo però presente che anche in tal modo si parla di risorse insufficienti e che sarà dunque necessario aggiungere altri finanziamenti. Ad esempio si è parlato della possibilità di utilizzare i finanziamenti messi a disposizione dalla Banca europea degli investimenti per l'autoimprenditorialità e per lo stimolo di progetti orientati alla disoccupazione giovanile e all'inattività.

In terzo luogo dobbiamo capire come superare i limiti al cofinanziamento nazionale e a questo proposito la chiusura della procedura per *deficit* eccessivo per l'Italia è un momento importante perché apre una possibilità, un corridoio finanziario tra un saldo strutturale in equilibrio e il 3 per cento nominale; corridoio che quest'anno, come sapete, il Governo e il

Parlamento hanno già deciso di utilizzare per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione ma che si potrà riaprire nel corso del 2014 e del 2015.

Dunque, coerentemente con l'idea di fare della lotta alla disoccupazione, in particolare quella giovanile, una delle priorità del Governo sarà quella di destinare una parte consistente di tali fondi per accelerare il cofinanziamento. Questo è il dibattito a livello europeo.

Le posizioni italiane verranno discusse in sede di Consiglio dei Capi di Stato e di Governo di fine giugno. Per questo dobbiamo restare ancora aperti alla possibilità di modifiche successive all'impostazione voluta dall'Unione europea e dalla Commissione.

Aggiungo però, in conclusione, che se nei pochi mesi che abbiamo davanti non procediamo ad operazioni di miglioramento significativo del nostro sistema dei servizi all'impiego, che dovrebbe essere uno degli strumenti fondamentali per utilizzare al meglio le risorse disponibili, se anche anticipassimo tutti i fondi al 1º gennaio 2014, e quindi ci concentrassimo su questo anno, rischieremmo di sprecare le risorse.

Siamo di fronte ad una sorta di Scilla e Cariddi: da un lato bisogna anticipare il prima possibile l'avvio delle procedure per avere un impatto più forte sulla disoccupazione; dall'altro, avremo veramente bisogno di più tempo per migliorare i nostri servizi all'impiego. I prossimi sei mesi sono pertanto fondamentali. Ieri ho incontrato i rappresentanti delle Province ed abbiamo discusso esattamente di questo.

Il sottosegretario Carlo Dell'Aringa ha il compito specifico di operare e dialogare con le parti sociali (ma soprattutto con Regioni e Province) per immaginare un miglioramento a breve e poi più strutturale dei nostri servizi all'impiego. In assenza di ciò è difficile pensare a sistemi in grado di migliorare l'offerta di opportunità ai giovani.

Peraltro questo tema si lega a quello della formazione, che non è oggetto delle nostra audizione. In conclusione, stiamo parlando di un buon modo di approcciare il problema, anche perché l'Europa intera si sta orientando in questa direzione. Per noi è un'opportunità ma soprattutto una sfida molto complessa riuscire a far fare un salto al nostro sistema di servizi all'impiego.

La stessa bozza delle raccomandazioni della Commissione europea e le analisi fatte dall'OCSE e da altri dimostrano che si tratta di uno dei nostri talloni d'Achille, su cui si registrano delle eccellenze, ma anche alcune aree territoriali in cui siamo decisamente indietro.

Signor Presidente, con quanto detto credo di aver risposto alla sua sollecitazione iniziale. Vorrei ora passare al tema in relazione al quale siamo stati convocati: i nostri piani sulle politiche sociali. Vorrei fare un primo inquadramento di carattere generale, per poi lasciare al viceministro Guerra il compito di entrare nel dettaglio.

Vorrei ricordare a tutti quanti – il che rende estremamente complesso il quadro – che una caratteristica essenziale delle politiche sociali è che le responsabilità della loro attuazione sono oggi distribuite tra più livelli di Governo, coinvolgendo più attori. Alle differenze territoriali presenti sul

nostro territorio e all'assetto multilivello della *governance* complessiva si affianca anche una differente capacità delle diverse Regioni di essere attive su questo fronte.

In un sistema ordinato lo Stato dovrebbe definire e finanziare i livelli essenziali; le Regioni hanno la competenza esclusiva nell'organizzare, programmare e cofinanziare le realizzazioni delle politiche sul territorio; i Comuni hanno invece un ruolo fondamentale nell'erogazione e nell'eventuale cofinanziamento, con un coordinamento stretto con il cosiddetto terzo settore. Questo è il quadro concettuale su cui concordare tutti.

L'elemento che consentirebbe di chiudere questo quadro complesso e spingere tutti verso le migliori pratiche è quello del monitoraggio e della valutazione continua dell'efficacia degli interventi.

Questo sistema, così ordinato ed apparentemente chiaro, non è quello attuale del nostro Paese. Manca la definizione dei livelli essenziali, così come manca un finanziamento di tipo strutturato. Ciò significa che, nel complesso, gli interventi spesso appaiono frammentati ed eterogenei sul territorio nazionale e fra i diversi attori.

Basta guardare ai dati ISTAT sulla spesa complessiva *pro-capite* degli Enti locali italiani per capire che la geografia non corrisponde necessariamente ai bisogni; anzi, talvolta c'è un forte *mismatch*.

Oggi manca all'Italia un sistema pienamente efficace di analisi e di monitoraggio di questi interventi soprattutto di microlivello. I sistemi informativi, che pure sono stati disegnati per i servizi sociali, non sono ancora stati messi in opera su tutto il territorio nazionale.

Le linee lungo le quali il Ministero intende muoversi sono fondamentalmente tre: il primo obiettivo è quello di strutturare per gradi perché dobbiamo tener conto dei drammatici stanziamenti di bilancio dedicati alle politiche sociali rispetto alla drammaticità della situazione sociale. Quando negli ultimi cinque anni il reddito disponibile delle famiglie cala mediamente del 10 per cento in termini reali (sappiamo che per molte famiglie – in realtà – la crisi non ha colpito necessariamente né la posizione occupazionale né i redditi) capiamo quanto la crisi abbia inciso su alcune fasce sociali: d'altra parte, ci sono dati che ci dicono esattamente questo.

La drammaticità dei limiti di bilancio va quindi sottolineata. È proprio per questo che ci dobbiamo avviare in questa direzione per gradi, non essendo possibile immaginare grandi salti.

Il secondo obiettivo è quello di utilizzare i finanziamenti del Fondo nazionale per le politiche sociali per individuare, insieme alle Regioni, obiettivi di servizio su cui consolidare l'intervento sul territorio. Sto parlando di quanto è stato in parte fatto per gli asili-nido per colmare un ritardo storico che registriamo su questo fronte. Tale operazione va realizzata insieme alle Regioni.

Proprio per questo vorremmo utilizzare le risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali 2013, che il Parlamento ha aumentato.

Il terzo obiettivo è esercitare un'efficace azione di coordinamento, anche senza leva finanziaria. Gli interventi da mettere in campo sono fon-

damentalmente delle linee-guida ed il disegno da fare insieme agli Enti interessati di interventi coordinati su più Comuni o Regioni del territorio nazionale, come si è fatto con le linee-guida per l'affido o per l'accoglienza temporanea dei minori stranieri. Tutto questo ha però bisogno di condivisione, informazione, collaborazione e valutazione.

Per questa ragione, rispetto ai tre obiettivi appena elencati, ci sono tre strumenti di carattere trasversale, il primo dei quali riguarda la costruzione di un vero e proprio sistema informativo dei servizi sociali. In questo campo sono stati fatti passi importanti.

Recentemente abbiamo discusso con le parti interessate su come procedere, anche se non disponiamo di un sistema informativo che ci consente di capire le situazioni degli individui, il passaggio di fondi provenienti dall'alto su condizioni particolari di singoli, separati gli uni dagli altri, fino ad arrivare alla presa in carico.

La mancanza di un sistema informativo ci impedisce di verificare che un soggetto, in condizione di difficoltà, possa risolvere il problema beneficiando di uno o più strumenti diversi.

L'informazione è uno strumento fondamentale per orientare le decisioni, ma soprattutto per fare questo cambiamento culturale, non facile, della presa in carico. Il secondo strumento trasversale è rappresentato dalla predisposizione di strumenti di monitoraggio, definiti anche *ex ante*, non solo *ex post*.

Sono reduce dalla prima riunione del Comitato scientifico sul monitoraggio del mercato del lavoro, che insieme ad un gruppo tecnico e a tutti gli Enti formatosi la scorsa settimana, costituisce uno dei due pilastri di quello che oggi annunciamo come il Sistema permanente di monitoraggio e valutazione del mercato del lavoro, previsto in particolare dall'articolo 1 della legge 28 giugno 2012, n. 92. Le modalità per adottare tale strumento per le politiche sociali devono essere discusse anche con gli interlocutori territoriali.

In terzo luogo occorre completare la riforma dell'ISEE, cioè lo strumento necessario per valutare la situazione economica dei nuclei familiari e disciplinare le condizioni di accesso alle prestazioni agevolate, definito in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale.

La buona notizia è che dopo mesi di stallo abbiamo raggiunto un'intesa informale con la Conferenza unificata, in particolare con le Regioni che avevano espresso dubbi su alcuni aspetti. Contiamo di andare in Conferenza unificata la prossima settimana per l'intesa prevista, così da trasmettere il testo al Parlamento, che speriamo proceda molto rapidamente, perché ogni giorno continuiamo ad usare un indicatore superato.

Questa discussione potrebbe durare anni perché ognuno ha le sue idee anche molto ragionevoli sulle scale di equivalenza. Quindi spero che il Parlamento sia rapido nella sua decisione (lo dico subito, è un invito che rivolgo alle Camere) perché ogni giorno continuiamo ad essere in una situazione subottimale.

Lascio la parola al Vice Ministro per introdurre la discussione su aspetti particolari e sulle politiche specifiche e per successivamente accogliere le vostre osservazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro. Do la parola alla vice ministro, onorevole Guerra.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Vorrei dare alcune indicazioni più dettagliate rispetto al quadro presentato dal Ministro.

Fra gli obiettivi che il Ministro ha ricordato il primo da considerare è quello di provare a strutturare programmi di intervento di carattere generale, avendo ben chiaro che intanto possiamo progettarli. La costruzione potrà avvenire per gradi. È nostra convinzione però che, se non si comincia a delineare un percorso, vi è un rischio molto forte di frammentazione, dal momento che il quadro è popolato da vari attori.

Sono due i campi nei quali vorremmo riprendere la strutturazione dei programmi. Il primo piano è quello del contrasto alla povertà, in riferimento al quale disponiamo di strumenti importanti. In questi mesi partirà anche la sperimentazione di una nuova applicazione della *social card*, con un *target* molto stretto, perché i soldi per la sperimentazione sono pochi, ma mirato ad un tipo di povertà che ha avuto sinora poco ascolto, quella minorile (le famiglie *target* sono quelle in cui siano presenti minorenni). L'intervento dovrebbe inoltre essere diretto alle famiglie in cui le persone adulte hanno un grave disagio lavorativo; quindi sono disoccupate da tempo o hanno un lavoro precario. È questo un tipo di povertà che purtroppo diventa sempre più significativo nel nostro contesto sociale.

L'idea è un *continuum* di interventi: le persone che perdono il lavoro devono avere prima di tutto un sistema strutturato di ammortizzatori sociali. Allorquando si trovassero in una situazione di impossibilità di accesso o di riaccesso al mercato del lavoro, deve esserci qualche protezione. Eppure, a parte un insieme di strumenti che intervengono soprattutto sulla popolazione anziana, non è questa la realtà del nostro Paese.

Questo tipo di intervento richiede una collaborazione molto stretta tra l'ente centrale che disegna lo strumento e lo finanzia e gli enti che si occupano dell'erogazione. La scommessa è quella di associare uno strumento di trasferimento monetario, che utilizza appunto l'infrastruttura nota come *social card* (che, potentissima, permette di arrivare facilmente a dosare e distribuire benefici), ad altri servizi di accompagnamento, anche in un'ottica di condizionalità, per trasformare un mero sostegno finanziario, importantissimo, in un progetto di inclusione sociale.

Questo progetto si inquadra nell'ambito della costruzione del Sistema informativo dei servizi sociali; vi è un disegno di accompagnamento della sperimentazione e la raccolta-dati viene fatta all'inizio, a metà ed alla fine del periodo. Il programma nasce così, quindi potrà essere tranquillamente monitorato. Un altro campo su cui vorremmo impostare un progetto di lungo periodo, in accordo con il Ministero della salute e con il livello re-

gionale, con competenza molto importante in questo campo, è il piano per la non autosufficienza.

Partiamo da risorse già esistenti: da un lato l'indennità di accompagnamento e dall'altro una parte della spesa sanitaria. Si tratta di evitare che un cattivo disegno del programma di intervento porti ad un uso improprio delle risorse, come spesso avviene con i ricoveri inappropriati in ospedale o in strutture di lunga degenza, perché non si è in grado di costruire risposte più adeguate al bisogno delle persone e anche più economiche, come l'assistenza domiciliare. Come sapete, infatti, un giorno di assistenza domiciliare costa circa un decimo di un giorno di ricovero in ospedale. Quindi c'è campo per lavorare. Anche in questo caso si tratta di definire con appropriatezza la non autosufficienza, articolandola per livelli di gravità. Occorrerà prevedere un *budget* di salute in relazione al livello di non autosufficienza, individuare il *set* di prestazioni in cui questo *budget* può essere tradotto, compreso ovviamente il lavoro di cura familiare, prendere in carico il soggetto con una valutazione multidimensionale del suo caso (a livello sociale, sanitario e relativo alla condizione economica e familiare) e infine procedere all'erogazione del beneficio o del servizio, a seconda dei casi.

Come ho accennato, anche in questi casi il Sistema informativo dei servizi sociali è uno strumento potentissimo, proprio perché – come ha ricordato il Ministro – ha una duplice funzione, quella di informare (permette a noi, i cosiddetti *policy maker*, di conoscere la realtà su cui interveniamo) e quella di fornire l'insieme strutturato di informazioni, utile per il soggetto erogatore proprio all'atto della presa in carico.

Spendo qualche parola sul sistema informativo dei servizi sociali, previsto già da una norma di legge approvata dal Parlamento nel provvedimento cosiddetto «semplifica Italia». È un sistema molto complesso perché dovrebbe permettere di costruire una cartella sociale. Per ogni persona dovrebbe essere possibile conoscere un insieme di caratteristiche e di interventi ricevuti da vari soggetti erogatori a vari livelli di Governo. Questo tipo di informazione può dare luogo a seri problemi di *privacy*. L'obiezione che il garante della *privacy* farebbe subito riguarderebbe il caso in cui si debba, parlando della possibilità di un anziano di una famiglia di accedere ad un certo servizio, invece sapere che in quella stessa famiglia un bimbo è stato allontanato per motivi di trascuratezza. In questo caso può esserci una ridondanza e, quindi, stiamo cercando di trovare con il Garante una soluzione che permetta di dare al soggetto che sta per prestare un servizio il massimo di informazione che sia funzionale alla prestazione stessa, senza che ci sia eccedenza e violazione della *privacy*.

In attesa di questo sistema, abbiamo comunque definito – è stato pubblicato il decreto pochi giorni fa – un sottoinsieme di questo sistema informativo soprannominato delle «prestazioni sociali agevolate», collegato alla norma relativa all'indicatore della situazione economica (ISEE). Stiamo costruendo con la collaborazione dell'INPS questo sistema, noto anche come Casellario e SISS, già progettato nel 2010. Con la nuova

norma abbiamo superato alcuni problemi provenienti dal Garante della *privacy*. Con il sistema informativo dell'ISEE si conoscono solo i dati relativi alla dichiarazione che i soggetti effettuano senza sapere a quale prestazione un soggetto ha avuto accesso. Qualora una dichiarazione fosse sbagliata, non si saprebbe dove andare a farsi ridare i soldi perché non si conoscono i soggetti che hanno offerto le prestazioni.

Così, invece, abbiamo un quadro completo che permette uno scambio di conoscenze dalla periferia al centro e viceversa in grado di conoscere e impostare meglio le politiche, di rendere più effettivi i controlli e di imporre le eventuali sanzioni.

Passo al secondo obiettivo ricordato dal Ministro relativo all'utilizzo di finanziamenti centrali, come è in particolare il Fondo nazionale per le politiche sociali. Si intende individuare assieme alle Regioni gli obiettivi di servizio.

Ricordavo il programma, fatto a suo tempo, degli asili-nido. È questo il modello che viene proposto anche in sede europea e previsto anche dalle leggi d'attuazione del federalismo. Con il decreto di riparto, deciso per il 2013, vi è già l'impegno con le Regioni a destinare assieme a loro questa prima somma di 300 milioni per i primi obiettivi di servizio e questo non solo permette di strutturare l'intervento sul territorio, ma anche di monitorarlo. Questo è un importante passo avanti.

Sul terzo campo d'intervento ricordato dal Ministro relativo all'azione di coordinamento e alle linee-guida, vi faccio ulteriori esempi rispetto a quanto fatto per spiegarvelo in dettaglio.

Utilizziamo il Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza previsto dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, distribuito su progetti presentati dalle 15 «città riservatarie».

Quello che stiamo sperimentando – lo abbiamo fatto l'anno scorso e lo stiamo facendo anche questo anno – è di chiedere alle «città riservatarie» di destinare parte di questo finanziamento, in parte cofinanziato dal Ministero sempre a valere sul fondo nazionale per le politiche sociali, a progetti coordinati tra loro, pensati insieme (c'è una grande interazione con queste città), studiati nella loro progettazione e monitorati.

Il primo esempio che sta avviandosi a conclusione con risultati assolutamente soddisfacenti riguarda il Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione (P.I.P.P.I.) che ha avuto come *target* le «famiglie trascuranti» e riguarda la prevenzione dell'allontanamento dei figli dal contesto familiare.

Il secondo progetto che stiamo lanciando assieme alle «città riservatarie», da cui è già stato accettato per grandi linee, è specificamente rivolto all'inclusione dei ragazzi Rom, Sinti e Camminanti. È uno dei pochi progetti che effettivamente sta prendendo piede nell'ambito del piano nazionale rivolto ai Rom, Sinti e Camminanti, lanciato l'anno scorso su richiesta dell'Europa e che coinvolge molte amministrazioni.

L'idea è di avere dei piani coordinati per poterne verificare la bontà e poterli riprodurre nella logica delle *best practice* che non riusciamo a fare propria nel nostro Paese perché abbiamo sempre dei progetti molto brevi

che non vengono ripetuti. Rientrano in questi obiettivi un'azione di coordinamento, di linee di indirizzo, un compito proprio del Governo centrale ed un connesso piano d'azione.

A questo proposito, i piani d'azione che dovremo fare in questo periodo sono due: uno è il Piano d'azione per l'infanzia e l'adolescenza. Sarà possibile lavorare a questo piano non solo quando avremo la distribuzione delle deleghe tra i diversi Ministeri – la delega per la famiglia non è stata attribuita – ma anche quando sarà rinnovato l'Osservatorio per l'infanzia e l'adolescenza perché sarebbe impossibile partire con un piano di questo tipo senza l'osservatorio.

L'altro è il piano d'azione per le persone con disabilità, in attuazione della convenzione ONU. È molto importante. Il progetto è stato completato con un lavoro molto partecipato in sede di osservatorio sulla disabilità ed è stato approvato dall'osservatorio, ma deve essere fatto proprio da questo Governo; cosa che come Ministero ci impegniamo a chiedere venga fatto in tempi brevi.

Contemporaneamente assoceremo all'entrata in vigore del piano, che richiede un decreto del Presidente della Repubblica, un impegno più concreto affinché si stabilisca un'interlocuzione intensa con i soggetti interessati attraverso la conferenza sulle politiche della disabilità che dovrebbe avere luogo circa a metà luglio. Adesso la stiamo progettando e con questa si dovrebbe dare il via a questo piano. C'è anche il metodo dell'interlocuzione continua con i diversi attori istituzionali: non possiamo andare da nessuna parte se non abbiamo un legame concreto con le Regioni ed i Comuni.

In secondo luogo, riteniamo si debba creare un'interlocuzione stretta per il tramite di tavoli di lavori comuni con il terzo settore e le parti sociali. Oltre alla costituzione di tavoli tematici, come quello relativo agli stranieri minori non accompagnati che coinvolgono più amministrazioni, è importante l'interlocuzione con il Parlamento. Non mi riferisco solo alle Commissioni di merito ma anche agli intergruppi. Abbiamo visto che, secondo la tradizione del Parlamento, si è costituito quello del terzo settore sulla sussidiarietà: questi saranno possibili interlocutori tramite convocazioni, allorquando lo si renda necessario. La Commissione bicamerale per l'infanzia e adolescenza sarà un altro interlocutore in un lavoro che non può che essere corale.

PRESIDENTE. Ministro, la ringrazio per le informazioni fornite sul Fondo sociale. Credo che opportunamente egli voglia integrare la parte specifica relativa all'occupazione giovanile prevedendo un più generale impiego del Fondo sociale, sulla base delle modifiche che verranno introdotte, soprattutto in termini di maggiore flessibilità di gestione.

Ci permetteremo di esprimere un parere nei prossimi giorni, entrando nel merito dei temi sollevati circa le modalità di utilizzo efficiente delle risorse.

Chiedo se, sulla base di una precedente delega proposta al Parlamento, possa essere l'INPS l'istituto, anche nella logica del fascicolo elet-

tronico della persona e delle sue attività e delle sue transizioni, a monitorare i diversi livelli istituzionali di spesa; se un'ampia gamma di servizi corrispondenti a bisogni primari possa o debba essere oggetto di integrazione nelle Regioni che operano una buona integrazione tra servizi sanitari e servizi socio-sanitari dando risposte appropriate, con migliore stato di benessere delle persone e minori costi; per quanto riguarda altre politiche sociali, mi chiedo se la prossimità non sia consustanziale al bisogno: mi riferisco al caso della povertà e, ove si sia determinata, individuarla, prevenirla e superarla.

GIOVANNINI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Proprio questa mattina ho incontrato il direttore generale dell'INPS sul tema dei «flussi informativi» degli individui che beneficiano di assistenza, in particolare dell'integrazione al reddito e dei servizi all'impiego. È chiaro che la potenza di fuoco dell'INPS su questi temi è riconosciuta da tutti ed è indiscussa; tuttavia, se il monitoraggio è eseguito da tutti i soggetti operanti lungo la catena decisionale, l'INPS può certamente fornire l'infrastruttura tecnologica e tecnica per produrre dati che le Regioni, lo Stato e i Comuni devono poter utilizzare.

Applicato alla nostra realtà multilivello, questo progetto diventa difficile e talvolta piuttosto articolato ma, considerato il mio *background* scientifico, mi batterò per far capire che la condivisione dell'informazione è un bene per tutti e non un modo per sottrarre poteri decisionali a qualcuno. Sappiamo che l'informazione può essere usata in modo strumentale, come asimmetria informativa ma, per quanto mi riguarda, l'idea è esattamente opposta.

PARENTE *(PD).* Signor Ministro, ha giustamente richiamato l'incontro con una delegazione della Presidenza dell'UPI, nel quale si è deciso di avviare una ricognizione delle buone pratiche. Sarebbe auspicabile una disamina relativa alla situazione generale dei servizi pubblici all'impiego, vista la presenza di molti precari. Si auspica un'azione coordinata Governo-Parlamento perché, come diceva giustamente il Ministro, lo *youth guarantee* impatterà sui servizi all'impiego, ponendo l'esigenza di un miglioramento del sistema di tali servizi, altrimenti verrebbero sprecati i contributi dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Speriamo di non risolvere il piano della y*outh guarantee* pagando gli stipendi ai dipendenti dei servizi pubblici per l'impiego.

MUSSOLINI *(PdL).* Ringrazio il ministro Giovannini e il vice ministro Guerra, che ho avuto modo di incontrare più volte come Presidente della Commissione per l'infanzia e l'adolescenza.

Avete parlato di dati, di monitoraggi e di sistema informativo dei servizi sociali laddove esistono, aggiungo io, perché purtroppo si è omesso di

dire che l'Italia funziona a macchia di leopardo e ci sono zone dove sono assenti i servizi sociali.

Peraltro, ove mai si fosse attivato quel servizio di prevenzione e di allontanamento dei minori dalle famiglie ha fallito perché sono tanti i minori allontanati dalle proprie famiglie. D'altra parte, considerato che molte strutture hanno un costo – lo dico proprio in Commissione lavoro – che varia dai 100 ai 400 euro giornalieri per minore credo che, anche come forma di risparmio, sia molto meglio dare i soldi alla famiglia d'origine piuttosto che allontanarne il bambino. Mi chiedo poi se sussiste una reale consapevolezza della gravità della povertà minorile.

Proprio pochi giorni fa abbiamo presentato una mozione sulla povertà infantile, di cui sono prima firmataria; sul tema c'è stata una campagna molto efficace dell'organizzazione *Save the children.* Siamo di fronte ad un'emergenza e non si capisce come mai non sia stata ancora attribuita ad un componente del Governo la delega riguardante la famiglia, molto importante, atteso che al Ministro incaricato è altresì attribuita la Presidenza della CAI (Commissione per le adozioni internazionali). Ci sono talmente tanti problemi legati ai minori e talmente poco coordinamento che la situazione è imbarazzante: si creano ulteriori osservatori laddove ce ne sono più dei minori. Sarebbe piuttosto auspicabile un maggiore coordinamento tra i Ministri, specificamente dell'interno e del lavoro, che hanno proprio competenza in materia.

Mi auguro che questa delega possa essere immediatamente attribuita e che vi sia un riscontro repentino e un forte impatto sulla povertà infantile perché i minori sono sul fronte di guerra: le famiglie si sono impoverite ed a farne le spese sono soprattutto i minori.

Bene ha fatto il Vice Ministro a parlare espressamente in questa seduta e ad affrontare – per il momento in maniera ancora generica – le problematiche legate al mondo dei minori, così come degli stranieri non accompagnati.

Nella scorsa legislatura presentammo una mozione, votata all'unanimità, per dare ai minori stranieri non accompagnati uno *status* giuridico perché, in mancanza di questo, i minori stranieri non accompagnati che vengono in Italia sono un numero, ragion per cui possono sparire e nessuno sa niente.

Come sa bene il vice ministro Guerra, mentre si parla di monitoraggio, di dati, di banche-dati, le Regioni addirittura non sanno quanti minori sono presenti nelle strutture; gli Enti locali non controllano le strutture medesime o se sono convenzionate.

Occorre una iniziativa forte e coordinata del Governo perché se è necessario un dialogo con le istituzioni, è altrettanto vero che il Governo deve mettere in campo sia le risorse economiche sia soprattutto i controlli sul territorio e, laddove i servizi sociali sono del tutto assenti (quindi non esistono neanche i dati) deve attivare le condizioni affinché siano raggiunti almeno *standard* minimi, perché si tratta di bambini – non faccio differenza tra italiani, comunitari o extracomunitari – che sono in Italia e che hanno il diritto di vivere in modo dignitoso.

Mi auguro ci sia un contributo importante per il Piano nazionale all'infanzia perché purtroppo quello attuato nella passata legislatura conteneva molte voci relative agli obiettivi ma nessuna sugli stanziamenti. E senza soldi, purtroppo, non si va da nessuna parte.

LEPRI *(PD)*. Dato che siamo ad inizio legislatura, da questa breve audizione non si possono certo trarre elementi conclusivi ma nemmeno interlocutori sulla strategia del Governo; quindi il nostro impegno sarà teso a definire una strategia – ci auguriamo sinergica – tra Governo e Parlamento.

Parto dall'esperienza di questi giorni a Torino e della Regione Piemonte. Il vice Ministro ha ricordato alcuni programmi di attivazione della *social card* riguardanti famiglie con minori. In una città all'avanguardia nel campo dei servizi sociali, quasi tutti i servizi di prevenzione non funzionano da qualche tempo a questa parte per mancanza di risorse.

Avendo dovuto operare delle scelte si è deciso di mantenere i servizi più urgenti, illudendosi così di risparmiare perché non fare più prevenzione sui minori significa trovarsi, da qui a qualche anno, con inevitabili problemi di tipo sanitario o di ordine pubblico da affrontare.

È di questi giorni la notizia per cui la Regione Piemonte ha deciso di ridurre drasticamente la compartecipazione all'assistenza domiciliare per le persone anziane. Anche in questo caso la ragione è di tipo economico ma tale difficoltà si intreccia anche con la disponibilità dei Comuni ad integrare le risorse per l'assistenza domiciliare nel caso di persone che non possano provvedere alla quota alberghiera.

Ho esordito con queste due citazioni perché abbiamo rilevato una certa distonia tra le strategie annunciate, ancora naturalmente *in nuce*, e l'evidenza, la pratica che la vice Ministro conosce molto bene. Dico questo perché ci saremmo aspettati – e ho motivo di interpretare anche il pensiero dei colleghi – che il Governo prendesse in seria considerazione la questione delle risorse economiche che non è un'appendice alle riflessioni che svolgiamo ma la condizione perché si possano garantire non solo osservatori o monitoraggi *ex post,* ma soprattutto servizi.

Ci sono opinioni in parte diverse sul modello di *welfare* da seguire. So per certo che il mio partito non è per un *welfare* paternalistico, compassionevole o per un modello residuale di *welfare* ma per un modello che conti su risorse pubbliche che poi vengano impegnate al meglio anche e soprattutto con il contributo delle famiglie del terzo settore.

Se questa è la prospettiva bisogna partire da una considerazione relativa al fatto che oggi i Fondi nazionali per le politiche sociali sono praticamente azzerati se si esclude l'intervento di rimpolpamento del Fondo per le politiche sociali di fine 2012 confermato per il 2013 anche se con una dotazione largamente insufficiente rispetto alle richieste degli Enti locali, anche perché tutte le Regioni stanno tagliando drasticamente i fondi.

Ad esempio, il Presidente della Regione Piemonte in più occasioni ha detto che le Regioni non sono tenute a contribuire al finanziamento delle politiche sociali; questo per giustificare le progressive riduzioni.

Diverse Regioni, anche quelle impegnate da tanti anni su questo tema, stanno progressivamente allineandosi sull'idea che questa materia sia di competenza quasi esclusiva degli Enti locali.

Stato e Regioni si sono progressivamente ritirati dalle forme di compartecipazione e non possiamo che prendere atto di una grandissima difficoltà. Dobbiamo partire da questa presa di coscienza. Altrimenti non svolgiamo il compito per cui siamo stati eletti. Vi è grande attesa da parte degli operatori, da parte delle famiglie e delle associazioni verso il Governo e il Parlamento rispetto alle questioni, nuove e vecchie, che abbiamo quotidianamente sotto gli occhi. Per non parlare dei disabili, degli anziani, dei minori e delle cosiddette povertà estreme di cui il Governo al momento non sembra occuparsi in particolare. Naturalmente la questione non si risolve facilmente e certamente, se non si affrontano le cause vere della povertà, saremo sempre costretti a intervenire in chiave riparatoria ma è evidente che oggi la povertà estrema e il numero di persone in condizioni drammatiche è aumentato e aumenta tutti i giorni. Basta sentire il lamento che proviene dai centri di ascolto, dalle Caritas e quant'altro.

Mi sarei aspettato qualche parola su questo problema, ben sapendo che le risorse sono poche ma consapevole anche del fatto che il programma, sicuramente apprezzabile, della *social card* allargata alle famiglie con figli è largamente insufficiente a fronteggiare questa emergenza. Abbiamo presentato anche una mozione (1-00034), che speriamo venga presto calendarizzata per l'esame in Assemblea dalla Capigruppo, tesa a sollecitare un intervento del Governo anche su tali questioni che, purtroppo, non possono aspettare.

In terzo luogo una delle sfide che abbiamo di fronte, rappresentata in parte dalla vice Ministro e della quale confermo l'importanza, è riuscire a mettere insieme finalmente le politiche a diversi livelli, sulle quali vi è cotitolarità in termini di gestione o di erogazione. Un conto sono i diversi livelli di programmazione, un altro è capire quando vi è un intreccio di responsabilità sul piano gestionale.

Per quanto riguarda le persone anziane ed autosufficienti, per esempio, è evidente che vi è una titolarità di intervento, a livelli diversi, che, a mio modo di vedere, andrebbe riconsiderata. Penso, per esempio, che gli assegni di accompagnamento dovrebbero essere gestiti dal livello regionale, magari facendo salva la capacità di coordinamento dell'accertamento della condizione in capo allo Stato o all'INPS o alle realtà che si ritiene possano garantire una certa omogeneità su tutto il territorio, perché ciò potrebbe consentire un'integrazione delle risorse in denaro o in assegni-servizio che oggi non si registra per cui abbiamo, per esempio, persone anziane che beneficiano dell'accompagnamento, magari di un buono servizio o anche di qualche ora di assistenza domiciliare integrata, garantita dalla ASL o dal Comune. Non ha senso che possano esistere situazioni nelle

quali vi sono due o tre agenzie di livello diverso che intervengono sulla stessa persona. Quindi occorre sistematizzare le risorse.

In conclusione, tutto questo come si può fare visto che le risorse mancano? Le risorse destinate alle politiche sociali, almeno quelle statali, regionali e comunali sono molto scarse se confrontate, per esempio, con le politiche sanitarie, ma non lo sono affatto invece se consideriamo tutte le misure che vanno sotto il titolo dell'assistenza attraverso denaro, dall'accompagnamento all'invalidità passando anche per le pensioni sociali e per le integrazioni al minimo. Si tratta di misure che necessitano, in totale, di alcune decine di miliardi.

Credo sia questo il vero spazio da cui possiamo recuperare le risorse di cui abbiamo bisogno, non solo per ricostituire il fondo ai livelli del 2008 pari a circa un miliardo di euro ma anche per arrivare a cifre maggiori, senza intaccare le altre spese dello Stato. Si può lavorare sui trasferimenti in denaro. Riporto degli esempi: è giusto accordare l'indennità di accompagnamento ad anziani e disabili che, ricoverati in strutture residenziali, dispongono di risorse proprie per pagare l'intera quota alberghiera? Da lì potremmo recuperare giustamente delle risorse.

È giusto continuare ad erogare pensioni sociali, in assenza dell'accertamento della condizione patrimoniale delle persone che ne beneficiano, limitandoci oggi all'accertamento delle sole condizioni reddituali?

Nel corso della campagna elettorale ho ricevuto tante denunce di persone anziane che mi hanno detto di conoscere persone che beneficiano della pensione sociale e dell'integrazione al minimo pur essendo proprietarie di una o più case. Nonostante ciò lo Stato continua ad erogare loro questi denari. È giusto continuare a dare alla persona anziana l'integrazione, per quanto riguarda la quota alberghiera, anche se questa dispone di proprietà? Nelle pieghe della spesa pubblica insomma, a ben vedere, possono essere recuperate molte risorse.

ICHINO *(SCpI)*. Signor Presidente, desidero intervenire sul tema della promozione dell'occupazione giovanile.

Il dato fornitoci sull'entità del contributo proveniente dall'Unione europea (che del resto già conoscevamo dalle notizie di stampa) sostanzialmente ci dice che non sarà la tecnica del *wage subsidy* – ossia dell'incentivo economico diretto – quella che ci consentirà di rivitalizzare un segmento del mercato del lavoro gravemente in crisi. Credo che dobbiamo fare i conti con i soli strumenti di cui disponiamo, con molto realismo e con la piena consapevolezza della gravità della situazione.

Poiché non è pensabile agire su altre leve, dobbiamo fare una riflessione attenta sulla possibilità di intervenire sull'aliquota contributiva. A questo proposito, osservo che noi auspichiamo un aumento del ricorso all'apprendistato, cioè un aumento delle assunzioni con un livello di contribuzione bassissimo. Conosciamo anche le gravi difficoltà di decollo dell'apprendistato, a causa della complessità della normativa ma anche dei ritardi nell'attivazione di corsi di formazione da parte delle Regioni.

Se questa è la nostra posizione sull'apprendistato, cosa ci trattiene, in un momento così grave, dal prevedere una riduzione drastica della contribuzione previdenziale per i nuovi rapporti di lavoro e in particolare per le nuove assunzioni di giovani nel mercato del lavoro?

Si obietta che per questo occorrerebbe una copertura. Ma se auspichiamo l'assunzione di questi stessi giovani come apprendisti, perché dobbiamo essere riluttanti a prevedere una riduzione contributiva che incentivi un normale rapporto di lavoro?

Passo a illustrare la seconda leva azionabile: tutti sanno che c'è, sì, un primo possibile disincentivo economico all'assunzione, costituito dai gravami fiscali e contributivi; ma c'è anche un altro disincentivo normativo, determinato da quello che, tecnicamente, si chiama costo di separazione dal lavoratore, ove il rapporto di lavoro non si evolva favorevolmente, costo che grava sul datore nel rapporto di lavoro dipendente.

In una situazione in cui la probabilità che ha oggi un giovane di entrare nel mondo del lavoro come lavoratore dipendente regolare è molto vicina allo zero, la previsione di un periodo di 2-3 anni di rapporto in cui quel costo normativo non si attiva o è molto contenuto (stabilendo in via sperimentale, che quel costo possa attivarsi in modo graduale), potrebbe costituire una misura a costo zero per l'Erario e di notevole impatto sul funzionamento del mercato del lavoro effettivo.

Mi chiedo se non dovremmo considerare attentamente la possibilità di supplire alla difficoltà di incentivi di carattere economico diretto con la possibilità di sperimentazione di un rapporto di lavoro, alleggerito almeno su questo terreno. Se vogliamo evitare che questo possa configurare una riforma definitiva o alludere a tendenze di riforma definitiva, abbiamo molti strumenti e tecniche normative per farlo: basterebbe prevedere la natura sperimentale della misura adottata e legarla alla particolarissima congiuntura economica. Vietarcelo solo per la preoccupazione dell'impatto che potrebbe avere in una prospettiva di lungo periodo sull'assetto del nostro diritto del lavoro significherebbe sacrificare un'intera generazione, oggi in gravissima difficoltà nel mercato del lavoro, per visioni strategiche che rischiano di essere sempre più astratte. Si può benissimo intervenire in modo sperimentale.

Il disegno di legge n. 555 che il mio Gruppo ha presentato prevede, appunto in via sperimentale, per il periodo iniziale del rapporto di lavoro, una sostanziale indifferenza tra contratto a termine e contratto a tempo indeterminato, con istituzione di una indennità di cessazione del rapporto, concernente la mancata conversione del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato, o il mancato rinnovo del contratto a termine, della stessa entità dell'indennità di licenziamento applicabile al rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

PRESIDENTE. Senatore Ichino, del Fondo sociale avevamo già discusso e l'intervento del Ministro era una sorta di intervento conclusivo.

ICHINO *(SCpI)*. Concludo con un'osservazione sulla circolazione dei dati, un valore che dobbiamo interamente riscoprire, non solo in funzione delle politiche sociali, ma anche del migliore funzionamento del mercato del lavoro.

Faccio solo un esempio per spiegare come il difetto di circolazione, di circolabilità dei dati costituisca ostacolo grave all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. L'accesso ai dati che possono consentire di verificare un *curriculum vitae*, contenuti nelle banche-dati dell'INPS e delle Regioni, oggi è totalmente precluso. Il lavoratore avrebbe interesse che si desse al datore di lavoro la possibilità di accesso alla verifica delle informazioni contenute nel *curriculum*, ma se non apriamo queste banche-dati, la verifica non può avvenire e questa è sabbia nell'ingranaggio dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Non vi è quindi solo un interesse in funzione delle politiche sociali, che il Vice Ministro ha prima sottolineato, ma anche per il buon funzionamento del mercato del lavoro, oggi poco considerato.

GHEDINI Rita *(PD)*. Uno degli elementi che ho apprezzato dell'intervento del Ministro e della vice ministro Guerra è la considerazione che, nell'ambito delle politiche sociali, si debba impostare un lavoro fatto di programmi, di circolazione delle informazioni e di valutazione dei dati. Questo mi sembra a maggior ragione fondamentale in assenza di uno strumento che purtroppo attendiamo e che questo Paese non riesce a mettere in campo da quasi 13 anni: la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, allora denominati livelli essenziali di assistenza.

In assenza di questo mi sembra imprescindibile procedere sulle politiche, di volta in volta individuate attraverso la definizione delle funzioni fondamentali che, in rapporto a quelle politiche, devono essere assicurate a livello territoriale. Questo consente di mettere in relazione quanto è stato detto dalla vice ministro Guerra con il problema dei fondi prima richiamati dal collega Lepri.

In previsione di questo incontro, ho chiesto al Servizio del bilancio del Senato di fare una breve ricognizione sulla dotazione dei fondi e ho verificato alcune questioni che illustrerò.

Innanzitutto, rispetto al Fondo per le politiche sociali e al Fondo per l'infanzia e l'adolescenza, esiste ancora una rilevante differenza tra lo stanziamento di fondi previsti per il 2013 (anche in relazione a norme di recente approvate, da ultimo la previsione contenuta nella legge di stabilità con cui si individua uno stanziamento aggiuntivo di 300 milioni per il Fondo per le politiche sociali, che di fatto è l'unico stanziamento previsto, dal momento che il residuo era di poco superiore ai 30 milioni) e quanto appostato in termini di risorse effettivamente disponibili.

Vorrei sapere se questa differenza è legata a problemi relativi ai decreti attuativi. In particolare, mi sembra che la Vice Ministro abbia accennato che, per quel che attiene al Fondo per le politiche sociali, sia già stato emanato il decreto di riparto e che tale riparto tra le Regioni sia materialmente avvenuto.

Chiedo inoltre quanto tempo sarà necessario per la definizione degli obiettivi di servizio per l'appunto collegati alla destinazione dei fondi e quindi, immagino, alle linee di intervento principali da finanziare con queste risorse.

Una considerazione specifica riguarda il Fondo per l'infanzia e l'adolescenza, di cui ha parlato la collega Mussolini. Il Piano nazionale per l'infanzia, approvato ormai un anno e mezzo fa, conteneva molte misure ma era privo di finanziamenti. Allo stato, il Fondo risulterebbe finanziato con circa 40 milioni, di cui zero disponibili. Le chiedo quindi se le misure in favore dell'infanzia, in particolare i programmi legati alla *social card*, a cui lei ha fatto riferimento, siano finanziati a valere su altri fondi, e comunque quali siano le risorse specificamente destinate all'infanzia.

Da ultimo, richiamandomi all'argomento iniziale, cioè alla necessità di collegare conoscenza, monitoraggio e definizione delle politiche, propongo di studiare l'introduzione di sistemi di valutazione delle ricadute in termini occupazionali e quindi in termini di crescita, di variazione della ricchezza prodotta dai fondi destinati alle politiche sociali. Abbiamo l'abitudine di considerare questi interventi, questi finanziamenti come un costo, per affrontare il quale occorre ricavare le risorse sottraendole da altri capitoli di politiche ritenute più importanti o più grandi, perché purtroppo non si è mai riusciti a destinare risorse specifiche.

In questa situazione di recessione e di grave crisi occupazionale, ritengo che gli interventi sulle politiche sociali possano creare un bacino occupazionale straordinario ed essere anche un motore per la crescita. Mi piacerebbe quindi se potessimo valutarne in termini scientifici le ricadute.

CATALFO *(M5S)*. Vorrei che il Ministro fornisse un chiarimento riguardo al miglioramento dei servizi per l'impiego: i tre strumenti proposti (la costituzione di un sistema informativo, il monitoraggio *ex ante* e il completamento della riforma ISEE) ci dovrebbero portare a misurare e definire la reale soglia di povertà. Quali sono le misure di contrasto alla povertà che il Governo intende attuare oltre alla *social card* e quali integrazioni sono previste alla medesima?

Mi associo alla domanda della senatrice Mussolini sulla mappatura e sul controllo delle strutture per l'infanzia. Propongo un'assistenza domiciliare al bambino allontanato dalla famiglia, così come è stato fatto per l'anziano non autosufficiente.

Riguardo alle misure di contrasto alla povertà e con riferimento anche al *question time* ed ai precedenti incontri con il Ministro, chiedo di rivedere le misure di contrasto alla povertà quale il reddito di cittadinanza o il reddito di base che garantiscono sia al cittadino disoccupato e inoccupato che al giovane di essere inserito nel sistema sociale italiano in modo dignitoso e nel rispetto della Costituzione.

Riguardo agli interventi per la redistribuzione del reddito, credo si debba incidere sulle pensioni d'oro e non sugli anziani pensionati.

SPILABOTTE *(PD)*. In tanti interventi si è parlato delle condizioni di povertà estrema. Bisogna guardare ad un altro tipo di povertà, a quel processo di impoverimento che sta attraversando il nostro Paese e che va dall'estrema marginalità alla temporanea difficoltà economica che diventa quotidiana anche per persone appartenenti alla classe media che tante volte, per questioni di dignità, non fanno emergere, ma non sono visibili neanche dagli osservatori di cui ci vogliamo dotare.

Nel nostro Paese è in aumento la presenza di soggetti deboli e vulnerabili a rischio di esclusione sociale non appartenenti a specifiche categorie di disagio. Il loro problema deriva da forme di emarginazione diverse come può essere l'assenza temporanea di lavoro, di contesti familiari e di reti sociali, ma anche la perdita della propria abitazione, il non potersi permettere più un'abitazione per sé, per i propri figli e la propria famiglia.

Condivido le parole del ministro Giovannini e della vice ministro Guerra perché hanno disegnato un modello di *Welfare* che ipotizza una comunità che sappia prendersi cura delle persone in difficoltà. Vista anche l'esiguità delle risorse in campo, credo che tra le priorità centrali che il Governo dovrebbe assumere ci siano l'individuazione di forme di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà, il rafforzamento di strumenti di facilitazione dell'accesso e della permanenza delle persone svantaggiate nel mondo del lavoro, il sostegno alla non autosufficienza e alla disabilità, proprio per potenziare quella rete di servizi a volte a carico delle famiglie e, soprattutto, delle donne.

Sono contenta che la vice ministro Guerra abbia detto che le risorse saranno razionalizzate per favorire i percorsi di domiciliarità, piuttosto che allocare risorse per ricoveri in strutture residenziali sanitarie o sociosanitarie.

Punterei sul potenziamento della rete di interventi a sostegno della prima infanzia proprio perché c'è bisogno di politiche che guardino alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro perché di questo aspetto si fanno sempre carico le donne. Chiederei interventi che, oltre a qualificare e potenziare l'offerta, siano in grado di qualificare e sostenere la domanda.

BAROZZINO *(Misto-SEL)*. Penso che il quadro della drammaticità in cui viviamo sia chiaro a tutti e questi fondi naturalmente devono servire per l'emergenza. Credo però che bisogna dare anche una prospettiva perché prima o poi bisogna uscire da queste emergenze. Si possono superare avendo un quadro chiaro e intervenendo subito, ma dopo bisogna dare una prospettiva. Questo è il motivo per cui a volte non mi spiego come mai abbiamo difficoltà ad erogare fondi per le criticità, il diritto all'infanzia, alla salute e al lavoro dei disabili. E poi si legge un'informativa del 22 maggio di Confindustria in cui si chiede ai lavoratori in cassa integrazione, pagati dall'INPS e dalla collettività, di fare il corso di formazione previsto dal Testo Unico sulla sicurezza durante il periodo di cassa integrazione.

Mentre fino a poco tempo fa le 16 ore previste per legge dal Testo Unico sulla sicurezza, destinate all'importantissima formazione dei lavora-

tori, erano a carico delle aziende, ultimamente le aziende organizzano corsi di formazione dei lavoratori nei periodi di ricorso alla cassa integrazione e alla cassa integrazione in deroga, utilizzando quindi fondi INPS, pagati dai lavoratori. Mi chiedo se queste risorse, considerate le difficoltà dell'INPS ad erogare fondi, non possano servire ad altro scopo, e quindi a prospettare uno scenario di uscita dall'emergenza con fatti più concreti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Vice Ministro mi permetto soltanto di aggiungere una richiesta, ovvero se è possibile trasmettere alla Commissione un elenco di quelle prestazioni sociali amministrate dallo Stato, per lo più attraverso l'Istituto di previdenza sociale ma non solo, riconducibili a fondamentali bisogni sociali.

Il Ministero già nel 2009 ha redatto un rapporto curato dal dottor Mazzotti del Centro studi dell'INPS e dalla dottoressa Coccia dell'Istat; sarebbe, quindi, utile disporre di informazioni aggiornate agli ultimi dati disponibili relativamente al volume di risorse per quanto riguarda il complesso delle misure: la pensione di reversibilità, che è una prestazione sociale, l'erogazione di assegni famigliari, le pensioni di invalidità o l'indennità di accompagnamento.

Il quadro dovrebbe riguardare anche l'insieme delle cosiddette spese fiscali, come le detassazioni per il coniuge e i figli a carico, perché consentono di avere un'idea dei volumi di spesa sociale che pratichiamo e dei modi coi quali eventualmente procedere ad una loro razionalizzazione. Per fare un esempio, nella passata legislatura si è discusso di trasferire l'indennità di accompagnamento al Servizio sanitario nazionale, e cioè alle singole aziende territoriali proprio per favorire l'integrazione tra servizi sanitari e sociosanitari, e sociali connessi.

A tal proposito riprendo quanto detto dal senatore Lepri sull'uso più appropriato della stessa indennità di accompagnamento che si compenetra con le prestazioni reali. La prestazione finanziaria dovrebbe essere un complemento delle prestazioni reali: tanto più c'è una presa in carico diretta da parte delle funzioni pubbliche, tanto meno dovrebbe esserci una prestazione monetaria; tanto più c'è delega sussidiaria alla famiglia, in tutto o in una parte, tanto più dovrebbe esserci prestazione monetaria corrispondente; ma questa integrazione oggi non è facile da realizzare perché lo Stato gestisce da Roma l'indennità di accompagnamento e i servizi socio-sanitari sono invece prossimi, come è giusto che sia, nella dimensione territoriale.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ringrazio gli intervenuti. I temi che avete proposto sono molto ampi, quindi mi scuso sin d'ora se le mie risposte saranno per forza parziali; non sarò, quindi, puntuale su ciascuna domanda ma darò qualche risposta anche di tipo trasversale.

Per quanto riguarda l'integrazione socio-sanitaria, nel mio intervento iniziale ho fatto proprio l'esempio della non autosufficienza, terreno tipico dell'integrazione socio-sanitaria. Condivido da tempo – ed è nell'imposta-

zione del Ministero – che questa politica è a favore delle persone non autosufficienti e anche della disabilità, che però ha altre specificità; penso alla non autosufficienza degli anziani.

Si tratta di un tema che non solo vede un'insufficienza di risorse ma anche un cattivo utilizzo delle stesse, proprio perché manca un dialogo tra la filiera sanitaria e quella sociale; perché il livello statale e quello regionale non si parlano.

PRESIDENTE. Solo in alcune aree i Comuni conferiscono all'azienda socio-sanitaria le loro risorse consentendo questa integrazione.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*. I modelli sono molto diversificati sul territorio. Laddove c'è integrazione, esistono le modalità per ricondurre tutto alla ASL e quelle in cui la ASL e la zona sociale si parlano e condividono la programmazione. I modelli possono essere vari; però il punto è una condivisione delle risorse finalizzate allo scopo.

Difendo il sociale poiché è difficile pensare ad un intervento solo sanitario. Quello che secondo me sfugge e che talvolta si fa fatica a far comprendere – non mi rivolgo a lei, Presidente, ma alla filiera sanitaria – è che il bisogno della persona non autosufficiente anziana è in larga parte un bisogno di tipo sociale, intendendosi con ciò l'accudire negli atti della vita quotidiana: l'alzarsi, il lavarsi, l'alimentarsi, laddove la dimensione sanitaria è spesso secondaria.

Quando parlo di settore socio-sanitario penso ad un soggetto in grado di esaminare il profilo della persona non autosufficiente sotto entrambi questi bisogni, quello sanitario in senso stretto e quello di accudimento, la condizione economica e quella familiare (il *caregiving* familiare), per costruirvi intorno un progetto di risposte personalizzato, che deve essere di prossimità perché è solo prendendo in carico le persone che ci si rende conto dei bisogni reali. Un'ipotesi di questo tipo richiederebbe una definizione dei livelli essenziali, così come una programmazione del finanziamento.

Vengo quindi al tema dei finanziamenti che giustamente avete sottolineato come cruciale. Il motivo per cui non lo abbiamo inserito esplicitamente come punto programmatico, in termini quantitativi, nel nostro intervento è dato dal fatto che il Governo è ai primi passi e dovrà individuare, nella dialettica fisiologica con il Parlamento, talune priorità. Infatti, dal problema del sostegno al lavoro agli sgravi fiscali, per citarne alcuni al *welfare*, è chiaro che tutto quello che è stato detto qui e fuori di qui non potrà essere realizzato; quindi bisognerà stabilire talune priorità. Sicuramente primi interventi importanti dovranno essere attuati. Infatti abbiamo sottolineato la volontà di costruire percorsi specifici.

Ciò che manca non è solo il finanziamento ma il disegno stesso del finanziamento. Quanto successo nel percorso del federalismo fiscale, interrotto da filosofie e da stadi diversi, è che il finanziamento del sociale non è mai stato considerato meritevole di un'attenzione specifica. Mentre nel

sanitario abbiamo la stessa filosofia che governa tutto il finanziamento degli Enti decentrati, cioè la soppressione dei fondi e un finanziamento in parte statale legato ai livelli essenziali, ma indifferenziato rispetto alla potestà di utilizzo che poi ne fanno le Regioni – e però sappiamo che potenzialmente al sanitario è affidata quella quota – non c'è niente di simile per quanto riguarda il sociale.

Il finanziamento di queste misure è affidato spesso ad appostamenti indifferenziati degli Enti decentrati su cui si sono concentrati una serie di tagli che comunque non hanno tenuto conto dell'ancoraggio tra il finanziamento del sociale e una definizione di livello essenziale. Peraltro, non è stato neppure ben chiaro se tale definizione dovesse avvenire a livello regionale o comunale, confondendosi quindi sia con i livelli essenziali, altri rispetto a quelli della sanità, pur richiamati nel disegno del federalismo, sia nelle funzioni fondamentali dei Comuni; quindi, c'è proprio un quadro concettuale che non è stato mai chiarificato.

Credo che l'impegno che il Governo ha dimostrato di voler profondere nel costituire la Commissione che deve riprendere in mano, finalmente, il discorso sul federalismo e mettere ordine, quantomeno sul piano concettuale, fra i diversi livelli di finanziamento, possa preludere anche ad un miglior disegno del finanziamento del sociale.

Tengo quindi in modo particolare alla componente fondi nella posizione in cui sono perché penso che tali fondi abbiano una funzione, in termini di leva finanziaria, per indirizzare alcune scelte che dovrebbero essere omogenee sul territorio nazionale, anche se il grosso del finanziamento del sociale non passa attraverso di essi.

Per rispondere, al momento in maniera approssimativa, all'ultima sollecitazione del Presidente, la spesa sociale complessivamente intesa nel nostro Paese, comprensiva anche di detrazioni per figli e familiari a carico e degli assegni familiari, si aggira attorno ai 60 miliardi ed è in larghissima parte composta di trasferimenti, la stragrande maggioranza dei quali statali.

PRESIDENTE. Mi risulta che solo le pensioni di reversibilità ammontino a circa 36 miliardi.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali.* La pensione di reversibilità non viene considerata una prestazione sociale, come peraltro anche gli assegni sociali, ma previdenziale, anche se nel calcolo della cifra totale avevo considerato anche quest'ultimo dato. Comunque la sua sollecitazione è utile ed importante e forniremo senz'altro tale informazione. Nel periodo precedente al mio incarico, il Ministero forniva periodicamente un quaderno sociale nel quale le prestazioni venivano elencate esattamente sia nelle loro caratteristiche istituzionali che nel *quantum.* Tale compito è ora svolto in parte dai rapporti di coesione sociale presentati annualmente. Cercheremo comunque di darne conto al meglio, magari anche con un'interazione per chiarire se la risposta che possiamo dare è coerente con la richiesta che ci viene avanzata.

La mia valutazione delle spese fiscali risale al monitoraggio delle «*tax expenditures*» svolte dalla cosiddetta Commissione Ceriani. È chiaro che dal Ministero potremo avere dei dati anche più aggiornati delle entrate.

Concluso il progetto nel quale il Ministero vuole ovviamente avere una parte rilevante proprio per rimettere ordine, è ovvio che si crea un problema di finanziamento per l'anno corrente e per l'anno a venire.

Rispondo alla puntuale domanda della senatrice Ghedini relativa al Fondo nazionale delle politiche sociali. Lo stanziamento previsto per tale fondo è stato ripristinato per il 2013 per 300 milioni di quota regionale e 43 di quota nazionale. Bisogna considerare, infatti, anche questa ambiguità nel senso che una quota del Fondo nazionale per le politiche sociali è destinata al finanziamento di leggi obbligatorie, su cui possono esistere margini di discrezionalità come i finanziamenti riconosciuti alle associazioni tradizionali (ciechi, sordi e quant'altro) o per l'acquisto di ambulanze. Discrezionali ma necessari sono anche i finanziamenti delle leggi per il volontariato e delle leggi per le associazioni di promozione sociale su cui ci sono stati dei tagli ma è evidente che devono essere garantiti.

Nella quota statale è confluito anche il Fondo per l'immigrazione; dunque tale quota dovrebbe comprendere molte voci, eppure si è andata riducendo.

Il finanziamento regionale, sulla base di un accordo preso in sede di Conferenza unificata nel gennaio di quest'anno, è di circa 300 milioni, 43 dei quali di quota statale con l'impegno che almeno 5 milioni siano destinati al finanziamento del Fondo per i minori stranieri non accompagnati; fondo che, pur essendo stato istituito, non è stato poi finanziato nonostante un emendamento condiviso dal mio Ministero e parte del Parlamento, ma non incluso nella legge di stabilità.

Tale fondo non è ancora stato distribuito in quanto il Parlamento, nel rifinanziarlo, non ha avuto l'accortezza di inserirlo tra gli altri fondi, come il fondo sanitario e il fondo di finanziamento dei trasporti pubblici salvaguardati rispetto ai tagli automatici che intervengono nel caso di inadempimento delle Regioni rispetto alle prescrizioni previste dal decreto legge n. 174 del 2012 relativo ai costi della politica.

Dunque, qualora le Regioni non adempissero ai tagli previsti dal suddetto decreto, tutti i fondi statali, ivi compreso questo che non è stato esplicitamente escluso, sarebbero decurtati dell'80 per cento, con una piccola ulteriore decurtazione ad altro titolo.

Abbiamo interloquito con le Regioni che assicurano di aver ottemperato agli obblighi di legge. Oltre alla loro assicurazione però è necessaria una certificazione adeguata che deve essere inviata al Ministero della funzione pubblica.

Verificato tale adempimento, si procederà alla distribuzione del fondo e in quel momento convocheremo le Regioni nella figura degli assessori alle politiche sociali per la definizione puntuale degli obiettivi di servizio,

rispetto ai quali abbiamo già stipulato un preaccordo secondo il quale il fondo è ancorato alla definizione condivisa di tali obiettivi.

Tale accordo, già stipulato con le Regioni, è stato ufficializzato nella Conferenza Stato-Regioni, cioè nel momento della definizione del riparto.

Per quanto riguarda i minori, premesso che le competenze sono frammentate, come giustamente è stato ricordato ma com'è vero per quasi tutte le politiche di cui ci occupiamo, la cosa più importante, come veniva sottolineato dalla senatrice Mussolini, è avere un coordinamento forte.

Il campo dei minori, infatti, è condiviso con il Dipartimento della famiglia che al momento non è ancora delegato e dunque rientra nelle competenze della Presidenza del Consiglio. Bisognerà dunque individuare un modo per interagire.

Quando ho parlato nel nostro intervento delle «famiglie trascuranti» mi riferivo all'iniziativa intrapresa in collaborazione con le 14 città riservatarie con le quali abbiamo portato avanti un programma sperimentale, monitorato, e che ha dato risultati assolutamente soddisfacenti e molto importanti che ci incoraggiano a procedere con le politiche auspicate da molti di voi, cioè di accompagnamento della famiglia per prevenire l'allontanamento dei minori.

Il controllo tra famiglie trattate e non trattate, infatti, ha dato risultati soddisfacenti che renderemo pubblici molto presto e dei quali sarà mia cura informare non solo la senatrice Mussolini per la sua specifica sensibilità sul tema ma tutta la Commissione perché credo che possa essere un argomento di interesse generale.

Alcune iniziative richiamate dalla senatrice Mussolini, inoltre, sono già state avviate. Ad esempio, per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, giustamente lei sottolineava la necessità di sapere dove sono e cosa fanno. Abbiamo costruito un rapporto con le altre amministrazioni, sia Ministeri (in particolare interno e giustizia), sia Regioni e Comuni per attivare un sistema informativo sui minori stranieri non accompagnati.

Vorrei precisare, comunque, che utilizzando il «noi» non sono sempre molto precisa, anche se del mio ruolo ho una certa esperienza dato che ero Sottosegretario alle politiche sociali con il Governo Monti; parlo di una politica «a cavallo» con il Governo attuale, della quale mi prendo la maternità dal concepimento al parto.

Il sistema informativo è stato condiviso ed ha una funzione di «presa in carico» nel momento in cui viene individuato un minore, generalmente raccolto sul territorio dall'autorità giudiziaria che lo colloca in una comunità, previa la consultazione del Comune interessato che deve pagare il finanziamento.

Abbiamo questo quadro, in modo che il minore venga identificato e qualsiasi spostamento che fa da una comunità all'altra ne permetta la reidentificazione. Molto spesso vi sono duplicazioni o lacune dei dati perché questo sistema non ha funzionato. Possiamo mettere a frutto un sistema rudimentale che ha funzionato ed è stato attuato in occasione dell'accoglienza dei minori per l'emergenza Nord-Africa.

Questo tavolo interamministrazioni ha anche la funzione di mettere in piedi un sistema di accoglienza in cui ci sia la ridefinizione degli *standard*. Mi riferisco ai minori stranieri non accompagnati, ma il problema degli *standard* va oltre.

Stiamo quindi per riconvocare il tavolo al fine di rimettere mano alle linee-guida per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, le quali risalgono al 2003 e richiedono degli interventi anche per quanto riguarda il problema dell'identificazione dell'età dei minori, esploso come problema di inchiesta delle autorità giudiziarie.

A tale proposito occorre compendiare una necessità conoscitiva perché ci sono purtroppo reti organizzate che portano in Italia bimbi, ma maggiorenni. Si pone pertanto un problema delicato di rapporto con gli altri Stati e, di conseguenza, è coinvolto anche il Ministro degli affari esteri. Stiamo quindi parlando di una rete, in cui siamo però molto attivi e presenti.

Il tema della povertà minorile è un problema drammatico, così come lo è quello delle povertà estreme. Fatti salvi gli strumenti già esistenti in termini di povertà per le persone anziane (che, in parte, sono anche sostenute con la *social card* tradizionale), abbiamo una carenza di risorse. Questo è un tema che personalmente considero prioritario e che sarà considerato tale dal Governo. In parte abbiamo delle rassicurazioni sulla possibilità di utilizzare fondi europei per le quattro «Regioni Convergenza».

La sperimentazione avviata rappresenta un possibile modello di misura di contrasto alla povertà assoluta: ne ragioneremo insieme, anche perché la discussione è ampia.

Anche la discussione di oggi evidenzia l'esistenza di possibili soluzioni diverse e di chiarezza terminologica, perché talvolta la sensazione è che un reddito minimo di inserimento o una misura di contrasto alla povertà viene chiamato reddito di cittadinanza, laddove tale reddito è, almeno in letteratura, altro: è un reddito non condizionato e riconosciuto ad una persona in quanto cittadino, indipendentemente dalla condizione economica o dal fatto di accettare impegni lavorativi. Si può quindi definire più un fatto teorico che pratico.

Inoltre, talvolta si confonde l'intervento di contrasto alla povertà con l'intervento di ammortizzazione sociale, guidati in questa erronea considerazione anche dal fatto che in Italia l'ammortizzatore sociale, uno strumento assicurativo per definizione, nella sua declinazione di cassa in deroga confina invece molto di più con quello assistenziale. La caratteristica essenziale di questo tipo di misura di contrasto alla povertà è quella di essere duplicemente condizionata. Essa, infatti, come si chiede giustamente e come è nella logica del reddito minimo di inserimento, è anzitutto condizionata al fatto che le persone beneficiarie di questo tipo di strumento sono comunque nella condizione di attivarsi e quindi di non rifiutare percorsi di formazione e di inserimento lavorativo; allo stesso tempo è anche condizionata nel senso più ampio di inclusione sociale, seguendo i modelli sperimentati in Paesi che versano in condizioni anche peggiori delle nostre; penso al Brasile o al Messico.

Si tratta di un condizionamento sul nucleo familiare che riguarda soprattutto i minori: l'adesione, in cambio di questo intervento, a percorsi di inclusione sociale, come ad esempio il soddisfacimento dell'obbligo scolastico. Questo tema sta diventando assolutamente rilevante nel nostro Paese.

Sto parlando di un progetto in quanto faremo consultazioni ampie per poter mettere in fila le diverse proposte avanzate su queste misure contenute nei progetti di diversi partiti politici.

C'è grande apertura nel discutere di un tema così sensibile e delicato. Il tema importante è capire come operare una costruzione per gradi del finanziamento perché si può ovviamente procedere territorialmente estendendo le ipotesi di sperimentazione o per figure interessate.

Ci siamo focalizzati su due casi estremi, relativi a famiglie che abbiano, contestualmente, forte disagio lavorativo e figli minori. È chiaro che abbiamo fatto questa scelta perché avevamo a disposizione 50 milioni di euro per un certo numero di città. Se avessimo più risorse, potremmo fare ipotesi diverse. Questo sarà un impegno fondamentale del Governo anche perché la *social card* tradizionale che copre un altro tipo importante di disagio, a sua volta ha un finanziamento ereditato fino all'ottobre di quest'anno.

La *social card* è in sé uno strumento per attuare un trasferimento monetario molto efficace, che non soffre di stigma sociale. È uno strumento molto testato e pratico e da sviluppare in modo aperto.

Quanto alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e le politiche sociali connesse, sono sensibile come donna a questo tema, la cui competenza è distribuita tra il Dipartimento per le politiche per le famiglie e il Dipartimento per le pari opportunità.

Nell'ambito delle nostre competenze, arrivo al tema attraverso la cosiddetta «responsabilità sociale delle imprese». La precedente esperienza ha registrato scarsi risultati e quindi mi impegno ad agire con più determinazione in questa nuova esperienza di Governo. Anche questa è una materia in cui il coordinamento è assolutamente necessario.

Peraltro si tratta di un coordinamento importante anche in un mondo di cosiddetto «secondo *welfare*», in cui lo sviluppo di forme di *welfare* aziendale, contrattuale, categoriale e di vario tipo può avere, nelle misure per la conciliazione (penso all'organizzazione dei tempi di lavoro e al profilo economico), un impulso molto significativo. A tal proposito, desidero collegarmi a quanto è stato detto dal Presidente: è molto importante avere una visione ampia sugli attori di queste varie politiche. Il riferimento non è solo alla filiera istituzionale (che, ovviamente, ha la responsabilità principale, quando si tratta di soldi pubblici, per far fronte alle diverse domande del sociale): è molto importante anche l'ottica della sussidiarietà e della collaborazione, declinata in vari modi, a seconda delle politiche che si vanno a considerare, con i diversi attori.

Mi riferisco al terzo settore, alle parti sociali e chiaramente alla famiglia, il riferimento essenziale che può richiedere diversi tipi di facilitazione a compiere un ruolo che, anche in un'ottica di conciliazione, può

e spesso vuole svolgere in maniera molta proficua. Credo che ciò implichi un confronto molto ampio perché è ovvio che i temi che stiamo trattando (che si riferiscono a bimbi, anziani, persone con disabilità ed esclusi) sono cruciali per la qualità della civiltà di una Nazione e trasversali. Non conosco la questione della formazione durante la cassa integrazione per cui farò pervenire una risposta.

Tutti voi avete richiamato il sistema informativo. Quanto al Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza non dispongo di un'informazione adeguata perché il tema non rientra nelle mie attuali competenze.

Vorrei sottolineare che il tema della strutturazione del finanziamento è stato inserito nella strategia «Europa 2020» dal Governo Monti e quindi di fatto impegna anche l'Esecutivo, dando maggiore concretezza all'idea della necessità di strutturare un finanziamento per le politiche sociali.

Per quanto riguarda il Sistema informativo, a sostegno di quanto ha già detto il Ministro in risposta alla sollecitazione del Presidente, aggiungo che l'INPS è il soggetto cruciale per l'infrastruttura informatica necessaria. In continuità con provvedimenti presi già nel 2010, stiamo costruendo ogni cosa con l'INPS, che quindi sarà lo snodo cruciale per la raccolta e il ritorno delle informazioni.

Vorremmo perciò avere un'interazione ancora più ampia con l'INPS, anche per fornire le informazioni che lei sta chiedendo relativamente alle prestazioni sociali in maniera sistematica. Oltre al monitoraggio c'è un impegno del Governo a riferire al Parlamento. È quindi un impegno che sento di assumermi con particolare forza nei confronti del Parlamento e di questa Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Vice Ministro per l'ampia replica. Le confermo l'utilità dei dati a prescindere dalla loro classificazione, che molto spesso è opinabile: il confine fra assistenza e previdenza non è mai stato risolto, appartenendo alla stessa dimensione del sesso degli angeli, nel senso che ci possono essere opinioni diverse in proposito. La conoscenza delle singole informazioni però consentirà a ciascuno di noi di fare le somme e le classificazioni.

GUERRA, *vice ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Non ho risposto ad una questione molto importante legata alla sua osservazione: se avremo davanti una prospettiva di azione sufficientemente lunga, assumerà particolare rilevanza il tema della riconsiderazione delle prestazioni sociali come avevo già accennato per l'indennità di accompagnamento, in un'ottica simile a quella che voi stessi in più interventi avete richiamato e, in quell'ambito, la revisione dei criteri di accesso.

Lo strumento di verifica della condizione economica di cui ci doteremo, l'ISEE, nella versione rivista seguendo le indicazioni che verranno dal Parlamento, avrà due caratteristiche: sarà più ampio e accurato nella sua determinazione e consentirà di superare il problema della carenza di controlli di cui attualmente soffre l'istituto, non già per l'evasione fiscale – cui non si può rimediare attraverso l'ISEE – ma soprattutto per le sot-

todichiarazioni rispetto ai dati già in possesso dell'Amministrazione finanziaria.

Una delle caratteristiche di forza di questo strumento è che tutti i dati, compresi quelli fiscali già in possesso delle Amministrazioni, vengono acquisiti direttamente, non sono chiesti al beneficiario e sappiamo che, nel 26 per cento dei casi, le persone dichiarano nell'ISEE ancora meno di quanto fanno nelle dichiarazioni fiscali.

Appena disporremo di uno strumento più attendibile e un tempo più ampio per la programmazione, sicuramente sarà possibile la razionalizzazione di questo insieme di istituti di natura mista. Spesso sono classificati come previdenziali pur essendo assistenziali, ma ciò è legato alla modalità di finanziamento; ad esempio, è chiaro che gli assegni familiari andrebbero considerati nelle politiche sociali, pur essendo finanziati con contribuzioni.

Questa è la logica seguita nella classificazione, ma il discorso è molto diverso sul piano sostanziale. Metteremo insieme uno strumento più potente e una possibilità di programmazione per riuscire nel nostro intento.

PRESIDENTE. La ringrazio anche per questa integrazione.

La Commissione sarà interessata a conoscere quanto più possibile i profili del bilancio dello Stato che riguardano queste politiche, consapevoli come siamo di dover conciliare sostenibilità finanziaria e sociale di queste politiche.

Lo stesso vecchio dibattito sulla classificazione di assistenza e previdenza è superato da riforme previdenziali che sono andate ben oltre le ragioni per cui in passato discutevamo di questo confine, a proposito cioè della presunta autosostenibilità dei vecchi regimi previdenziali.

Né oggi ci soccorre fino in fondo la natura assicurativa del finanziamento di alcune di queste politiche, perché lo stesso Fondo sanitario è stato variamente finanziato: oggi è collegato alla fiscalità generale, un tempo invece aveva una specifica fonte di finanziamento di tipo contributivo, ma nessuno ha mai dubitato che si tratti di una spesa eminentemente a carattere sociale, che sia parte rilevante del nostro modello di protezione sociale.

Disporre di queste informazioni è quindi molto importante perché ci consente di comprendere tante cose, tra cui una di tipo basico, come questa spesa sociale sia fondata su un certo modello antropologico qual è quello codificato nella Carta costituzionale (se per caso decidessimo di cambiare il modello antropologico, ci sarebbero riverberi anche sulla spesa sociale non indifferenti) e per quali voci della spesa sociale potrebbero esserci tali conseguenze.

In sostanza, mi sono reso conto che queste informazioni, quando sono state fornite, hanno positivamente influenzato il dibattito sulla riorganizzazione del modello sociale; quindi è importante disporre del loro andamento nel corso degli anni. Molte di esse sono spese senza rubinetto, che corrispondono a diritti soggettivi e come tali sono realizzate comun-

que, perché non hanno tetto: è il caso ad esempio delle prestazioni che abbiamo citato. Per altre, invece, è stato fissato un tetto.

La stessa cassa in deroga, che ha una caratteristica diversa da quella su base contributiva, ha risorse limitate; l'altra, quella fondata su base assicurativa, viene erogata senza limite perché è costruita su una identificazione di diritti soggettivi.

FAVERO *(PD)*. Chiedo un conforto al nostro Vice Ministro sulle politiche abitative, di cui non ho sentito parlare oggi. È vero che non fanno parte dell'argomento oggetto della discussione, però si riflettono comunque sul sociale: ci sono infatti 300.000 famiglie a rischio per gli sfratti e quest'anno ci sono stati 67.000 nuovi provvedimenti, con un taglio completo del sostegno agli affitti.

È evidente quindi che ci sono effetti in campo sociale. Nei Comuni e negli Enti locali, per esempio, l'assessore alle politiche sociali spesso si occupa anche delle politiche abitative proprio perché ci sono questi riflessi. I minori sono i primi ad essere coinvolti, sono l'anello debole, come i disabili e così via, per i quali però so che sono previsti provvedimenti di tutela.

Vorrei sapere se in questa Commissione è possibile organizzare un incontro con i Ministri o i Sottosegretari competenti in materia per chiedere come possiamo procedere perché il sostegno economico va comunque dato a queste famiglie. La casa è un bene primario, che deve essere assolutamente tutelato, ma occorre anche fornire misure per sostenere le famiglie che si trovano in grave difficoltà in questo momento, considerato che gli effetti del mancato sostegno agli affitti avrà ripercussioni negli anni a venire.

PRESIDENTE. Cercherò, se mi è consentito dal Regolamento del Senato, di interpretare la nostra funzione come quella corrispondente ad un'attività di coordinamento senza portafoglio, la caratteristica del precedente Ministero delle politiche sociali.

Ci sono aspetti su cui la Commissione può avere un'influenza più diretta, ma altri sui quali può aspirare ad un compito pervasivo di coordinamento per ciò che concerne il nostro modello di sicurezza e protezione sociale al netto di grandi voci come l'educazione e la sanità. Per il resto, si cercherà di avere una visione quanto più ampia interloquendo con lei, signora Vice Ministro, per il coordinamento che le sarà affidato per altre funzioni pubbliche e Ministeri. Ringrazio il Ministro e il Vice Ministro per la disponibilità. Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 16,25.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 2,00